Quotidiano / Anno LVI / N. 10 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Venerdì 12 gennaio 1979 / L. 200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il convegno del PCI sulla cultura e i compiti dello Stato

Si è aperto ieri a Milano il convegno del PCI sull'intervento pubblico nelle attività culturali. La relazione è stata svolta dal compagno Giovanni Berlinguer. A PAG. 2

Soltanto promesse nel programma di Bakhtiar in Iran

Presentando il suo governo, il premier iraniano Bakhtiar non ha potuto che formulare solo una lunga serie di promesse. Continuano le proteste. IN ULTIMA

Dietro la nuova fase dello squadrismo

Le due giornate di sangue che Roma ha vissuto a opera di fascisti e autonomi aprono interrogativi gravi e in parte nuovi sullo stato dell'ordine democratico e su ciò che potrà accadere se non si corre ai ripari. La capitale è precipitata d'un colpo nel clima dei «sabati di fuoco» del 1977, eppure non si tratta di una semplice riproduzione del passato. Dopo la tragedia di via Fani il terrorismo ha continuato a colpire, ma in una situazione di totale isolamento. La battaglia democratica della città sembrava aver conseguito una vittoria importante: la liquidazione di quella guerriglia urbana provocata dai fiancheggiatori diretti del terrorismo ma anche capace di coinvolgere strati di gioventù sbandata. Si era, dunque, conquistata la condizione forse più importante per la sconfitta di ogni piano eversivo, e che ha influito anche sull'efficacia propriamente militare della lotta al terrorismo.

Neutralizzata l'area del fiancheggiamento, disarticolata e privata di ogni capacità di mobilitazione e di suggestione ideologica l'area dell'autonomia, la città poteva sperare se non in una piena normalità democratica almeno nella probabilità di una interruzione della spirale. E' esattamente a questo punto che la spirale viene riaperta dai fascisti che, per tornare in circuito, avevano bisogno di riattivare il fronte delle reciproche ritorsioni, di riprodurre la situazione torbida e ambigua in cui una violenza alimenta l'altra e tutte e due convergono nella distruzione della convivenza democratica.

Si è subito visto che l'assalto a Radio città futura non era un rito vendicativo isolato, ma un innesco. E infatti la mano dei NAR non è stata ritirata, non c'è stata nessuna manovra di sganciamento: al contrario, nel giorno della prevedibile protesta democratica, c'è stata una costellazione di assalti armati che avevano lo scopo non solo di seminare panico nella città e scontri con le forze dell'ordine ma soprattutto di destare la reazione armata dell'altro protagonista «antisistema». Il primo elemento su cui riflettere è, dunque, questo riemergere massiccio della violenza nera come detonatore di una più generale spirale eversiva.

Questa scelta — i cui segni si sono intensificati negli ultimi tempi particolarmente nel Mezzogiorno — ha ben poco a che fare con un rigurgito spontaneo di quella persistente e disperata area di fascismo clandestino che ha sempre bivaccato ai margini del MSI. Non c'è proprio nulla di spontaneo e di separato: la mano armata del fascismo è stata sempre un elemento integrato nelle faide missine ma mai, come ora, è apparsa al servizio delle forze prevalenti entro il MSI. E il suo utilizzo è la logica conseguenza del fatto che non v'è speranza per i fascisti di qualsiasi congrega al di fuori di una crisi verticale degli assetti democratici, dell'anarchia e della collusione con tutta la galassia dell'eversismo.

Per questo consiglieremmo di prendere sul serio quel messaggio dei NAR in cui si rivolgono agli autonomi le parole: «Non serve distruggerci a vicenda». E contrariamente a quanto ha ritenuto qualche osservatore, quelle parole non sono da interpretare come una profferta di tregua: sono invece una proposta di spartizione dei ruoli che sconta cinicamente una violenza reciproca «controllata» il cui fine è tuttavia unico.

Nell'esperimento romano dell'altro ieri gli autonomi (poco interessa se per ingenuità o per calcolo) hanno giuocato esattamente il ruolo previsto dal regista nero. Il raid di Montesacro, con quella raffica di colpi sparati sul gruppo di giovani e con un morto diciannovenne, è il tipo di reazione che era già scritto nel piano degli aggressori di Radio città futura. Emerge qui la seconda questione essenziale: quei giovani che, mossi da sdegno antifascista, credono alla maggior efficacia della risposta violenta devono essere resi coscienti del ruolo perverso e subalterno che finiscono col giuocare. E' una contraddizione insanabile quella di proporsi la distruzione del fascismo concorrendo a distruggere la democrazia.

Ma perchè questa verità possa emergere in tutta la sua forza occorre una premessa elementare: impedire che, a menti non forgiate dall'esperienza storica, possa apparire che la malapianta del fascismo germogli proprio sul terreno e sulle debolezze, ambiguità e storture della democrazia. E' un fatto che la nostra democrazia non ha saputo estirpare la violenza nera, così utile all'eversione d'ogni etichetta. I fatti dicono che come non si vince la battaglia contro il terrorismo abbassando il livello generale di libertà, così essa non si vince senza essiccare tutte le fonti di cui si nutre, a cominciare appunto dal detonatore fascista.

E qui c'è davvero molto da dire, molto da lamentare sul modo come i corpi preposti conducono questa lotta. E' incredibile che tutti conoscano i nomi dei violenti, dei criminali, gli indirizzi dei loro covi, i preannunci delle loro azioni criminali ma ciò non valga a cacciarli in galera. In galera, diciamo: non nelle celle provvisorie di commissariati e questure. Non è davvero troppo parlare di lassismo di fronte alle leggi inapplicate, alle misure di prevenzione disattese, alle sentenze assolutarie o alle condanne seguite puntualmente dalla rimessa in libertà di picchiatori e sparatori. La popolazione democratica di Roma fa la sua parte, e lo si è visto anche in questi giorni, contro il fascismo e l'eversione. Proprio per questo ha il diritto di pretendere il massimo di rigore e di lealtà da parte di chi, per mestiere e per giuramento, ha il dovere di difendere la Repubblica.

Di più. Si pone la questione del modo come, in generale, è gestita la difesa dell'ordine democratico che è il punto decisivo su cui si è finora fondata la politica e la maggioranza di unità nazionale. Anche per questo aspetto, notevoli sono le nostre inquietudini e severo è il nostro richiamo al governo e al partito che lo esprime.

ROMA — Paolo Signorelli, ex consigliere del MSI, arrestato ieri in relazione agli attentati dei NAR sotto l'accusa di porto abusivo d'armi, mentre viene portato in carcere.

Una scadenza decisiva

Il piano triennale varato dal governo ora va alle Camere

Il testo reso noto dopo la presentazione in Parlamento
Per il Sud fiscalizzazione decennale degli oneri sociali

ROMA — Il governo ha approvato ieri sera il testo dello «schema» di Piano triennale. Dalla «*qualità*» di questo documento, come è noto, dipende la evoluzione della situazione politica e l'atteggiamento delle forze della maggioranza nei confronti dell'esecutivo. Da tempo, infatti, il Piano triennale viene indicato come l'occasione di verifica della capacità del governo di confrontarsi in maniera adeguata con i problemi più gravi del Paese.

Per l'intera giornata di ieri si era detto che la «filosofia» del documento sarebbe stata condensata in un lungo comunicato che Palazzo Chigi avrebbe diramato in serata a conclusione della seduta del Consiglio dei ministri; a tarda sera, però, il lungo comunicato ancora non era stato diramato. Il governo, è stato detto, sceglie la strada del massimo riserbo per comunicare prima alle forze politiche ed ai sindacati i contenuti dello schema.

Il testo dello «schema» approvato dal Consiglio dei ministri verrà trasmesso direttamente al Parlamento lunedì prossimo. Il testo verrà inviato anche al CNEL, alle Regioni ed ai sindacati. Per conoscere e valutare, perciò, cifre e scelte programmatiche bisognerà attendere che il documento venga inviato alla Camera ed al Senato. Oggi infatti ai sindacati il Presidente del consiglio illustrerà solo la parte che concerne il Mezzogiorno e — a quanto pare — le soluzioni proposte per i vari «punti di crisi».

Sono state comunque confermate, naturalmente in via ufficiosa, le cifre complessive già note. Innanzitutto, il tasso di sviluppo del prossimo triennio. Nel '79 il reddito interno dovrebbe crescere del 4,5 % (il che, tra l'altro, non dovrebbe richiedere particolari sforzi dal momento che la ripresa economica, grazie sia alla tenuta dei consumi sia alla ricostituzione delle scorte delle imprese ed al buon andamento delle esportazioni, sembra vada accentuandosi); nell'80 e nell'81, il reddito dovrebbe crescere annualmente del 4 % (ma perché questo sia possibile sarà necessario un sensibile sforzo di rilancio degli investimenti, visto che non si potrà ancora contare su quelle tendenze «*spontanee*» che agiranno invece nel corso di questo anno).

L'inflazione dovrebbe portar-

(Segue in ultima pagina)

Breve colloquio tra Carter e Zaccagnini a Washington

Incontri del segretario dc con il vice presidente Mondale e Brzezinski

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — *Il primo foglio di carta che è stato presentato all'on. Zaccagnini, ieri mattina, è stato il testo, ritrasmesso dall'ANSA, dell'intervista televisiva dell'on. Andreotti. Il segretario della DC si è soffermato — a quanto ci è stato dato di apprendere — sul seguente passaggio:* «Il presidente del consiglio — dopo aver difeso la collaborazione tra i partiti che sostengono il governo — ha detto di ritenere più utile fare verifiche sui fatti concreti piuttosto che su formule di governo. Per il resto — egli ha detto — questo è un problema che riguarda noi italiani. Dobbiamo decidere secondo gli interessi nazionali e secondo anche quel senso di realismo e di prudenza che le forze politiche devono sempre mantenere».

L'on. Zaccagnini non ha fatto commenti. Si è infilato in un'auto della ambasciata di Italia ed è partito per il primo dei suoi incontri americani: quello con il signor Hamilton, democratico della Indiana, che alla Camera dei rappresentanti presiede il sottocomitato per l'Europa e il Medio oriente. Un'ora dopo, dall'edificio del Congresso il segretario della DC ha raggiunto la Casa Bianca dove è stato ricevuto dal vice-presidente Mondale. Il colloquio è durato circa un'ora.

Mentre era in corso, il presidente Carter ha fatto sapere di essere disponibile per un breve saluto. Zaccagnini e Mondale si sono così spostati verso l'ufficio di Carter e il presidente degli Stati Uniti e il segretario della DC hanno avuto un brevissimo colloquio. Sebbene si sia trattato di un gesto formale di cortesia da parte di Carter e che non si possa parlare di un vero e proprio colloquio politico, il fatto è tuttavia importante. Fino ad ora infatti Carter aveva ricevuto, per un lungo colloquio informativo, soltanto il capo del partito conservatore inglese. Non è nella prassi della Casa Bianca che il presidente degli Stati Uniti riceva segretari di partiti.

Nel pomeriggio infine, l'on. Zaccagnini si è incontrato con il presidente del Consiglio nazionale di sicurezza Brzezinski. Anche quest'ultimo colloquio è durato circa un'ora di cui la metà circa è stata occupata dalle traduzioni. In serata l'ambasciatore italiano ha offerto un pranzo in onore dell'ospite cui hanno partecipato numerose personalità politiche americane tra cui lo stesso Brzezinski.

Le indiscrezioni sul contenuto di questi colloqui sono assai scarse. Per una valutazione complessiva sarà bene attendere il pomeriggio di oggi, quando Zaccagnini si incontrerà con i giornalisti italiani in America. L'interesse della visita, in effetti, è tutto qui: che cosa il segretario della DC vorrà far sapere sia di quel che gli è stato detto sia di quel che egli ha detto ai suoi interlocutori. Da fonti americane, tuttavia, qualche attendibile indicazione è venuta. In sostanza Hamilton, Mondale e Brzezinski hanno cercato di informarsi sulla situazione politica attuale in Italia, sull'eventualità di una crisi di governo e sui suoi possibili sbocchi. Sebbene con qualche sfumatura, il linguaggio di Mondale e di Brzezinski, come quello di Hamilton, è stato identico: gli americani sono contrari ad una eventuale partecipazione dei comunisti al governo, sono interessati ad una riduzione dell'influenza del PCI ma non suggeriscono formule alternative all'attuale maggioranza nè spingono verso una crisi di governo. Viva è anzi la preoccupazione che si producano lacerazioni non controllabili in un momento in cui troppe crisi sono aperte nel mondo. Non è dato di sapere, almeno fino a questo momento, quale sia stato il contenuto dell'esposizione di Zaccagnini nè come egli abbia replicato ai suoi interlocutori: se con il linguaggio dell'inter-

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

E' spirato nella notte il ragazzo colpito a caso dai terroristi

Il tragico bilancio delle violenze a Roma

Stefano Cecchetti, raggiunto da una raffica sparata da un'auto, non si occupava di politica - Come è rimasto ucciso dalla polizia il giovane neofascista durante l'assalto ad una sezione della DC
Arrestato un personaggio dell'estrema destra e 5 «autonomi» sorpresi con pistole ed esplosivi

ROMA — Gli ultimi focolai di violenza si sono spenti ieri notte, in una città rimasta attonita per quanto è accaduto nello spazio di quarantotto ore. Un boato tremendo poco prima delle due scuoteva un edificio di Ostia, dove abita un neofascista, mentre all'ospedale spirava Stefano Cecchetti, 17 anni, seconda vittima della tragica catena di episodi che mercoledì ha sconvolto la capitale. Il giovane era seduto su una gradinata a pochi passi da casa, a Montesacro. L'hanno colpito sparando nel mucchio, da un'auto in corsa. Dei sedicenti «compagni organizzati per il comunismo» — così è stata «firmata» la feroce impresa — la polizia non sa ancora nulla. Anche la sigla è sconosciuta. E la vittima, come hanno dichiarato ai giornali i suoi amici, «non era assolutamente un militante di destra». Neofascisti, forse, erano alcuni dei giovani che gli stavano accanto.

Dunque confusi sono anche i contorni di questa tragedia, maturata sull'onda di violenze e attacchi spesso indiscriminati, dei quali per molte ore è stato difficile persino cogliere il segno. E non è un caso: la miccia innescata dai fascisti dei NAR, con l'incursione a raffiche di mitra nella sede di Radio Città Futura, martedì scorso, forse puntava proprio a questo: scatenare una serie di reazioni a catena. L'attacco armato alla emittente di sinistra era senza dubbio la prima tappa di un piano eversivo che ha poi investito la città l'altro ieri, con azioni contemporanee in diversi quartieri, compiute da quei *commandos* che si sono puntualmente confusi con i «pitrentottisti» dell'autonomia.

Una nuova telefonata dei NAR — l'ennesima — giunta ieri a mezzogiorno a un quotidiano di destra, confermava questo disegno di attacco alle istituzioni: «Onore ai camerati uccisi. Siamo in guerra civile, risponderemo colpo su colpo. Per ogni camerata ucciso colpiremo un servo dello Stato».

Intanto sul fronte delle indagini ancora poco da registrare. Polizia e magistratura, nonostante alcuni arresti, appaiono del tutto impreparate a fronteggiare questa ondata di violenza organizzata. Ieri notte, mentre altri attentati venivano portati a segno nella città (a volte senza che neppure qualcuno si facesse vivo per rivendicarli) alcune pattuglie della questura hanno perquisito una trentina di case, scelte nei ben noti ambienti dello squadrismo missino. E' stato portato in carcere Paolo Signorelli, un professore che insegna storia in un liceo classico, personaggio che più di una volta trovò spazio nelle cronache giudiziarie perché coinvolto di striscio (ma poi scagionato) nell'inchiesta sulla uccisione del giudice Occorsio.

Noto come un «falco» in seno al MSI fin dal '56. Signorelli fu consigliere comunale a Roma; poi fu espulso dal partito e da allora è stato sempre indicato come un «capo» delle frange più violente della destra romana. Recentemente il suo nome è stato accostato all'attività terroristica dei NAR, in numerosi servizi giornalistici.

La polizia ha arrestato Signorelli perché — questa la motivazione che si legge nel verbale inviato al magistrato — aveva in casa un'ascia non denunciata. Ma il rapporto redatto a suo carico — a quanto si è appreso da indiscrezioni — conterrebbe alcuni elementi relativi all'inchiesta sui NAR. Il magistrato dovrà decidere. Tutte le altre perquisizioni compiute ieri notte, invece, sono andate a vuoto.

Contemporaneamente all'operazione giudiziaria compiuta negli ambienti missini, nel quartiere di Montemario la polizia ha arrestato — sempre ieri notte — quattro «autonomi» con armi ed esplosivo. Sono stati notati da una pattuglia in via Monte Cadino, mentre erano fermi accanto a due automobili, una «128» targata Firenze e una «Mini» targata Terni. A bordo della prima c'erano due pistole cariche, con i numeri di matricola limati, e un mazzo di volantini del «movimento di lotta per la casa». Sulla seconda è stata trovata una potente bomba munita di miccia a lenta combustione e detonatore, oltre a una tanica di benzina e numerose munizioni.

I quattro arrestati (Giovanni Porcu, Sebastiano Taverna, Andrea Massidda, Alessandro Di Mitri) sono stati accusati di detenzione di armi e ordigni esplosivi. Un quinto uomo — Ferdinando Becchieri, 48 anni, proprietario della «128» — è stato arrestato successivamente nella sua abitazione, sotto le stesse accuse, più quella di simulazione di reato: ha detto agli agenti che l'auto gli era stata rubata. Ogni collegamento di questo gruppo con la feroce aggressione nella quale è rimasto ucciso a Montesacro Stefano Cecchetti, a quanto sembra, è stato per ora escluso.

Il panorama delle indagini dunque, si chiude con la ricostruzione della prima tra

se. c.

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE ALLE PAGG. 2 E 12

La Cambogia da ieri Repubblica popolare Sary è a Hong Kong

Il nuovo governo di Phnom Penh ha cambiato ieri il nome del Paese da «Cambogia Democratica» in «Repubblica Popolare di Cambogia», ed ha chiesto di partecipare al dibattito al Consiglio di sicurezza dell'ONU (dibattito che ha detto di «non approvare») quale unico rappresentante legittimo del popolo cambogiano. Phnom Penh ha anche chiesto la espulsione dei vecchi dirigenti dal movimento dei non-allineati. Ieri Jeng Sary, uno dei massimi esponenti del regime deposto, è arrivato a Bangkok, da dove ha proseguito alla volta di Hong Kong; oggi raggiungerà la Cina popolare. Nessuna notizia invece di Pol Pot. In alcuni centri, tra cui Svay Rieng, Battabang e, secondo fonti thailandesi, alcuni sobborghi di Phnom Penh continuano scontri e combattimenti. NELLA FOTO: unità del FUNSK al loro ingresso a Phnom Penh. IN ULTIMA

Riunita la direzione del PCI - Risoluzione sui temi dell'energia

Si è riunita ieri la Direzione del PCI per esaminare una serie di argomenti riguardanti l'attuale situazione politica e la preparazione del XV congresso nazionale. I lavori della Direzione proseguiranno anche oggi. Tra gli argomenti discussi ieri vi è stato anche quello relativo alla crisi energetica e ai modi per farvi fronte. In proposito è stata richiamata la necessità di realizzare un valido equilibrio tra le esigenze dello sviluppo industriale e civile e la tutela dell'ambiente e della salute. Il PCI, nel formulare una serie di concrete proposte, ha ribadito la necessità di un grande impegno in due direzioni: risparmio e conservazione dell'energia e massima differenziazione delle fonti. PAG. 2

Respinta la richiesta del PCI di revoca dell'archiviazione

Il voto di DC e PSI blocca l'inchiesta sui 23 miliardi dei petrolieri ai partiti

ROMA — I rappresentanti democristiani, socialisti e dell'Unione Valdostana nella Commissione inquirente hanno votato ieri contro la richiesta comunista di revoca del provvedimento di archiviazione dell'inchiesta nei confronti di quattro ex ministri (Giulio Andreotti, Luigi Preti, Giacinto Bosco e Mario Ferrari Aggradi) coinvolti nello scandalo del petrolio. Con una maggioranza di 11 contro otto (assente il demonazionale Manco), dunque, l'indagine sulle responsabilità ministeriali viene bloccata e non è escluso che, dopo la pausa di ripensamento chiesta dai socialisti (la discussione avrà luogo mercoledì della prossima settimana) non si blocchi, con la stessa maggioranza, anche la richiesta di messa in stato di accusa, già avanzata dal relatore comunista Ugo Spagnoli, nei confronti di due altri ex ministri, Athos Valsecchi e Mauro Ferri. Per questi ultimi l'inchiesta formale era già stata aperta nella precedente legislatura ma poi l'istruttoria era stata bloccata con la tecnica dei rinvii. Arrivati finalmente alla votazione, si è avuto questo risultato per molti versi sconcertante e sicuramente grave anche perchè contrasta con le assicurazioni, arrivate da più parti, di una volontà moralizzatrice.

Lo scandalo del petrolio è certamente uno dei più gravi del dopoguerra: i partiti del centro sinistra si sono divisi in sei anni (dal 1967 al 1973) qualcosa come 23 miliardi di bustarelle elargite dai petrolieri in cambio di provvedimenti legislativi e amministrativi a loro favorevoli. La vicenda riguarda diversi episodi tutti legati dalla stessa logica, come ha sottolineato nella sua requisitoria il compagno Spagnoli. E, proprio per questo filo unitario che lega le singole operazioni, era impensabile distinguere le posizioni dei vari ministri coinvolti. In base a tali considerazioni, suffragate da prove certe e documentali, il relatore comunista aveva sollecitato la revoca dell'ordinanza con la quale nella precedente legislatura (8 marzo 1974) una maggioranza composita, nella stessa commissione inquirente, aveva in sostanza prosciolto Andreotti e gli altri tre ministri.

Basterebbe una sola considerazione, sulla scorta dei documenti agli atti, a dimostrare la necessità che l'inchiesta, già aperta per Valsecchi e Ferri fosse allargata ai loro predecessori: nell'ultimo periodo (1972-73) la presunzione dell'impunità da parte di amministratori di partiti di centro-sinistra e petrolieri era tale (grazie appunto alle esperienze passate) che addirittura tra rap-

Paolo Gambescia

(Segue in ultima pagina)

OGGI

quando ci elargirono un miliardo

«LA TESI difensiva che verrà illustrata dal democristiano Lapenta prevede invece una sanatoria generale. Tutti gli ex ministri coinvolti debbono essere prosciolti perché non vi sarebbe stata alcuna corruzione. I contributi dei petrolieri ai partiti furono semplici elargizioni e non condizionarono lo autonomo operato del governo». *Questo passo si poteva leggere ieri sul giornale di Montanelli e poiché si dà la combinazione che noi siamo in grado di recare al riguardo (avrete già capito che si tratta del cosiddetto «scandalo dei petroli», che la «Inquirente» riprende in questi giorni, dopo avere ceduto il passo allo scandalo Lockheed) una personale testimonianza, riteniamo sia nostro dovere darne immediatamente conto ai lettori.*

Un giorno del 1969 ci trovavamo ad aspettare l'autobus 67 a Piazza del Popolo, qui a Roma, quando fummo avvicinati da due signori, uno dei quali, il più anziano, teneva in mano una grossa busta. I due ci salutarono gentilmente togliendosi il cappello e il giovane ci disse: «Scusi, signore, se non conoscendola personalmente le rivolgiamo la parola. Ma lei è il solo, tra quanti abbiamo visto in giro, che non ha l'aria di essere un ministro. Si vede proprio, ci perdoni, che la sua estraneità al governo è totale e assoluta. Ora noi siamo due petrolieri e sentiamo il bisogno, che del resto ci assale spesso, notoriamente, di compiere una elargizione. Ma non vorremmo a nessun costo che si pensasse a un nostro gesto di corruzione, come immediatamente si sospetterebbe se si venisse a sapere che elargiamo una sommetta a un governante. E poiché la malignità umana non ha limiti, si arriverebbe al punto di credere che ne verremmo ripagati con qualche favore. Che orrore, signor mio. Ecco perché la preghiamo di accettare questo modesto dono di un miliardo, essendo chiaro che lei non si occupa di politica e risultando evidente, ci scusi, che è anche un po' bisognoso» Ciò detto i due petrolieri ci consegnarono la voluminosa busta e si allontanarono col viso raggiante. E' superfluo aggiungere che i petrolieri, da bambini, sono stati tutti boys scouts: anche quel giorno, dunque, avevano compiuto la loro buona azione quotidiana.

Siamo dunque perfettamente d'accordo col commissario democristiano senatore Lapenta, che propone una «sanatoria generale». Anzi, poiché qualche ministro incriminato soffre da tempo di dolori reumatici, Lapenta farebbe bene a precisare se la sua richiesta ha anche un valore medico, così si fa tutt'uno e agli imputati verrà restituita anche la salute.

Fortebraccio